

Scatto coi lupi

Per il *National Geographic* **Ronan Donovan** li ha inseguiti fino all'Artico. Le sue foto sono ora in mostra al Festival di Lodi. Qui, il suo racconto

di **Martina Saporiti**
foto di **Ronan Donovan**

Nessun altro animale evoca l'idea di selvaggio quanto il lupo. Forse per la sua natura da predatore, gli inquietanti ululati o l'aspetto "bestiale". Forse è per questo che ci affascina tanto: ci ricorda un tempo in cui anche noi vivevamo liberi e fieri. Quello tra lupi ed esseri umani del resto è un legame antico e profondo, ma fragile quando la convivenza scatena il conflitto, oggi come migliaia di anni fa. Ed è proprio la complessità di questo rapporto ad affascinare Ronan Donovan, biologo, oggi fotografo del *National Geographic*. «Ricordo la mia "prima volta" con un lupo», racconta, «stavo guidando nel Montana, nel buio delle prime ore del mattino, diretto alle montagne per scalare una cima. Nell'aria c'era nebbia e quell'animale camminava lungo il ciglio della strada; quando i fari dell'auto lo hanno illuminato, lentamente si è addentrato nel bosco. Ma il vero legame con i lupi è nato con il mio primo incarico fotografico per il *National Geographic Magazine*, tra 2014 e 2015: documentare la vita di questi predatori nello Yellowstone».

Da allora Donovan ha continuato a

inseguire e fotografare lupi, dalle Montagne Rocciose all'Isola di Ellesmere nell'Artico canadese, dove vive la sottospecie artica (*Canis lupus arctos*), bianca come la neve quasi perenne a quelle latitudini.

Nessuna paura

Più piccoli dei grigi, i lupi polari hanno musi e orecchie più corte per limitare le perdite di calore specialmente in inverno, quando il termometro segna -30°C. Ciò che più li distingue però non è l'aspetto ma l'audacia: i lupi artici non temono gli esseri umani, la tundra è così grande che non sono mai stati cacciati. Un'opportunità che Donovan non si è fatto scappare. I suoi scatti artici sono arrivati in Italia gra-



■ Il fotografo del *National Geographic* Ronan Donovan (40 anni, vive nel Montana). Il Festival della Fotografia Etica è in svolgimento a Lodi fino al 26 ottobre

zie al Festival della Fotografia Etica di Lodi (fino al 26 ottobre) con la mostra "The Wolves of the High Arctic". «Abbiamo fortemente voluto Donovan per cercare di coinvolgere un pubblico sempre più ampio e giovane e sensibilizzarlo alla bellezza della natura mostrandogli ciò che rischiamo di perdere», dice Laura Covelli, curatrice delle mostre del Festival. E la bellezza è ovunque nelle immagini del quarantenne pluripremiato del Vermont, immagini vivide come la luce cristallina della tundra artica che fa da sfondo alla vita del Polygon Pack – lo ha chiamato così per via dei laghetti ghiacciati poligonali presenti nel loro territorio –, il branco che Donovan ha seguito per anni, lupo tra i lupi. «Abbiamo trascorso così tanto tempo assieme da imparare a conoscerci. Ricordo una notte fredda e buia, i lupi che cercavano di abbattere un giovane bue muschiato. Ero lì, inginocchiato poco distante. La preda combatteva per la vita e nella mischia fece perdere l'equilibrio a Bright Eyes (una giovane femmina del branco, una foto in mostra la ritrae mentre ulula con la sorella, ndr) che mi finì addosso. La spinsi nuovamente nel mucchio e vidi che ero coperto del sangue dell'animale. Bright Eyes mi fissò per un istante, poi tornò a lottare con la sua famiglia». Assieme a caribù e elefanti artici, i buoi muschiati sono le prede preferite. Non è facile ucciderli: hanno imparato a formare compatte linee di difesa per far fallire gli attacchi. Ma quando la caccia ha successo, circa il 20 per cento delle volte, un lupo può mangiare anche dieci chili di carne tutti assieme, si riempie la pancia sapendo che potrebbero passare settimane prima di un altro pasto, specialmente in inverno quando ci sono meno prede. La matriarca controlla l'accesso alla carcassa (una delle immagini in mostra riprende la scena da "dentro" grazie a una fototrappola): prima i cuccioli, poi il resto del branco, solitamente 6-10 lupi, tra cui il maschio e la femmina ➔



■ Generazioni a confronto

Sopra, una lupa con i suoi tre cuccioli: a differenza degli adulti (che mai nell'Artico sono stati cacciati), i piccoli temono comunque l'uomo. Sotto, la matriarca del branco controlla la carcassa di un bue muschiato prima di far avvicinare i figli al pasto



alfa e i figli di varie età. I cuccioli sono i più difficili da fotografare. «Mi ha stupito che siano spaventati dagli esseri umani anche se la loro madre e il resto della famiglia non hanno paura. Ricordo la prima volta che ho incontrato il Polygon Pack: gli adulti si avvicinavano, Bright Eyes mi mordicchiava la giacca, ma i lupacchiotti erano nervosi e si tenevano alla larga. C'è voluto un mese di "abituazione" perché si rilassassero abbastanza da permettermi di fotografarli mentre dormivano. Poi gli adulti hanno persino iniziato a lasciarmi mentre andavano a caccia».

Cento chilometri al giorno

Seguirli nella ricerca delle prede è sfiancante. «Serve un fuoristrada o una motoslitte per tenere il passo. Possono percorrere di seguito dai 30 ai 110 chilometri e, quando si spostano sulle distanze più lunghe, bisogna restare svegli tutto il tempo, anche per giorni. È estenuante ed esaltante». Uno dei ricordi più intensi di Donovan è legato proprio a una battuta di caccia. «Era settembre, faceva freddo, il sole era già sotto l'orizzonte e c'era pochissima luce. Eravamo esausti, io e i lupi, dopo aver percorso moltissimi chilometri senza dormire. Il lupo si sdraiò, alcuni rannicchiati vicini per scaldarsi. Anch'io dormii, infilato nel sacco a pelo poco distante. In quel momento facevamo parte di un unico gruppo: c'era comprensione, fiducia, una momentanea "familiarità". Mi svegliai ore dopo con Bright Eyes che cercava di sfilarmi il cappello».

Nel Polygon Pack Donovan rivede quei lupi che 30 mila anni fa iniziarono ad avvicinarsi agli umani per essere addomesticati. Ma l'Artico è una storia a sé, nello Yellowstone, come altrove, i rapporti tra lupi e persone sono invece tesi. «In Montana, dove vivo, centinaia di lupi vengono uccisi e catturati ogni anno da agenti del governo che servono gli interessi dell'industria zootecnica. Perché un uomo



■ **Instancabili**

Sopra, un lupo dell'Artico in cerca delle prede (che possono essere caribù, lepri e buoi muschiati): questi esemplari possono percorrere, per cacciare, dai 30 ai 110 chilometri al giorno. Sotto, Bright Eyes (in primo piano) e la figlia ululano al tramonto



arriva a uccidere un lupo, mi chiedo? Vuole forse uccidere l'eco del suo desiderio di libertà, qualcosa ormai annullato da una vita che lo fa sentire inadeguato, impotente, invisibile?». Salvare la nostra "anima indigena", dice Dono-

van, è l'unico modo di proteggere i lupi e la natura. «Una conservazione che non alimenta il senso di appartenenza dell'essere umano alla Terra, che non coltiva riverenza e responsabilità, è un'impresa fragile. Non basta preservare i paesaggi come spettacoli lontani: dobbiamo incoraggiare una cultura in cui proteggere il selvaggio sia istintivo come respirare, in cui l'essere umano si senta un filo essenziale nel vasto e vivente intreccio della natura. Solo così la Terra, e tutti coloro che la abitano, potranno sperare di resistere ai secoli che verranno».

Martina Saporiti

© riproduzione riservata

«La prima volta che ho incontrato il branco di adulti, la femmina Bright Eyes si è avvicinata e mi ha mordicchiato la giacca. I cuccioli hanno invece impiegato un mese prima di abituarsi alla mia presenza»